

**Maurizio Mazzini**  
Uniwersytet Szczeciński

## **L'IDEA DEL PASSATO NEL PASSATO IN ITALIANO E IN POLACCO: IL *TRAPASSATO PROSSIMO* ED I SUOI EQUIVALENTI SEMANTICI POLACCHI**

Chiunque si sia occupato dell'insegnamento della lingua italiana come Lingua Seconda è cosciente delle difficoltà d'apprendimento inerenti all'uso dei tempi passati della nostra lingua, specie da parte di quei discenti la cui lingua madre presenta, all'interno del sintagma verbale, un sistema di designazione temporale meno articolato e per di più maggiormente "inficiato" dal sovrapporsi di connotazioni di tipo temporale ed aspettuale.

E' questo il caso anche degli apprendenti di lingua madre slava, tra cui i Polacchi, per i quali risulta ostico l'uso contrastivo di *perfetto* (*passato prossimo* e *passato remoto*) e *piuccheperfetto* (in primo luogo il *trapassato prossimo*, visto che quello *remoto* conosce solo l'uso relativo). Un aspetto, questo, decisamente trascurato dagli studiosi che si sono concentrati piuttosto sul modo di rendere il *praeteritum* polacco con i tempi italiani dell'*imperfetto* e del *perfetto*. Lo studio più vasto a me noto sui tempi e gli aspetti dei verbi polacchi e italiani liquida l'argomento asserendo che l'uso del *trapassato prossimo* non crea problemi agli apprendenti polacchi, trattandosi semplicemente dell'equivalente

sul piano *tunc*, di come agisce il *perfetto* sul piano *nunc*<sup>1</sup>. A sua volta, un articolo più recente ed illuminante della stessa linguista polacca su tale tematica<sup>2</sup> addirittura passa sotto silenzio la questione del *piuccheperfetto*, mentre neanche lo studio condotto sul verbo polacco dal tandem Francesco Antinucci-Lucyna Gebert<sup>3</sup> getta nuova luce sull'argomento. La ragione del disinteresse per il *trapassato prossimo* sta, a mio avviso, nella centralità della questione *perfetto vs. imperfetto* e *forma perfetta (forma dokonana) vs. forma imperfettiva (forma niedokonana)*, sia all'interno del sistema verbale delle due singole lingue sia nell'uso contrastivo, che effettivamente costituisce lo scoglio maggiore a livello didattico, al punto da emarginare il *piuccheperfetto* dalla riflessione glottodidattica. Inoltre, anche quando si esamina l'uso del *piuccheperfetto*, se ne prende in considerazione solo l'uso relativo, cioè quello nella clausola subordinata, rapportato al tempo del verbo della reggente, ignorandone il valore aspettuale, che si manifesta anche nella frase semplice<sup>4</sup>.

Lo scopo del presente studio è da un lato quello di condurre, a livello di pura riflessione teorica sulla semantica del verbo, un'analisi contrastiva di come l'idea del passato nel passato venga espressa nelle due lingue attraverso l'allineamento delle risorse grammaticali e lessicali di cui l'italiano ed il polacco dispongono in materia; dall'altro – come ricaduta in campo glottodidattico delle conclusioni a cui si perverrà – quello di avviare una riflessione volta a far prendere coscienza docenti e discenti del fatto che anche la lingua polacca possiede risorse – pur di natura diversa – atte ad esprimere, a livello semantico, ciò che in italiano viene reso con il *trapassato prossimo*, aiutando così gli apprendenti polacchi dell'italiano come Lingua Seconda a comprendere le funzioni

<sup>1</sup> A. Kreisberg, *Le categorie del tempo e dell'aspetto in polacco ed in italiano*, "Studi di Grammatica italiana", XI 1982, pp. 179–290.

<sup>2</sup> Cfr. A. Kreisberg, *Risultato e conseguenza nella semanticità delle predicazioni*, "Studi Slavistici", IV 2007, pp. 215–235.

<sup>3</sup> F. Antinucci, L. Gebert, *L'aspetto verbale in polacco*, "Ricerche Slavistiche", XXII, XXIII 1975–76, pp. 5–60.

<sup>4</sup> In oltre trent'anni di insegnamento dell'italiano ai Polacchi non ho trovato un manuale od una grammatica dell'italiano per stranieri che spiegassero la differenza tra frasi del tipo *Ci sei stato a Roma?* vs. *C'eri stato a Roma?* oppure *Dove ti sei nascosto?* vs. *Dove ti eri nascosto?*

semantiche di tale tempo verbale. A questo fine occorre abbandonare l'abito mentale per cui si elude il problema, constatando l'inesistenza o comunque la marginalità del *piuccheperfetto* nel polacco moderno, e deducendone che l'idea del passato nel passato non vi trovi espressione per mancanza di materiale morfologico "dedicato".

Com'è stato osservato in un'opera che meriterebbe una più ampia divulgazione, "la facoltà di designare il tempo non è una prerogativa del verbo, ma costituisce una proprietà globale dell'enunciato"<sup>5</sup>. Se ne fanno spesso carico, anche in italiano, costituenti di frase con valore temporale esterni al sintagma verbale, singoli avverbi (a), sintagmi avverbiali (b), sintagmi preposizionali (c) e sintagmi nominali (d):

(a) *D o m a n i v e n g o a t r o v a r t i .*

(b) *R i t a r i n c a s a m o l t o t a r d i .*

(c) *N e g l i u l t i m i t e m p i m i a m a d r e s i a m m a l a s p e s s o .*

(d) *C i v e d i a m o l u n e d ì p r o s s i m o .*

Si noti come l'"esautorazione" compiuta (almeno nel parlato e nello "scritto parlato"<sup>6</sup>) dal tempo verbale *presente* nei confronti del *futuro* negli esempi (a), (d) e del passato in (c) sia possibile in virtù del valore deittico dell'avverbio "domani" e degli aggettivi "prossimo" e "ultimi", mentre nell'esempio (b) la collocazione trasversale rispetto all'asse temporale ("molto tardi" può riferirsi sia al passato che al presente o al futuro) attribuisce al verbo l'aspetto di iterazione abituale riferito ad una dimensione temporale che va dal passato al futuro (Rita ultimamente è rincasata molto tardi e anche oggi rincasa/rincaserà tardi). Inoltre, a questa sovrapposizione di passato e presente a livello semantico – resa in italiano dal *presente* o dal *passato prossimo*, in polacco dal *presente* o dalla *forma imperfettiva* al passato (*Anna zawsze wraca późno. Zawsze lubilem owoce*) ed in inglese da un tempo verbale dedicato (il *present*

<sup>5</sup> R. Simone, *Fondamenti di linguistica*, McGraw-Hill, Milano 2011, p. 330.

<sup>6</sup> Per la diamesia dell'italiano Cfr. : G. Nencioni, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, "Strumenti critici", LX 1976, pp. 1–56 nonché *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Zanichelli, Bologna 1983; A. A. Sobrero, A. Miglietta, *Introduzione alla linguistica italiana*, Laterza, Bari 2006, pp. 113–133.

*perfect continuous*) – non corrisponde la sovrapposizione dei tratti semantici di presente e futuro, in quanto la presenza o l'assenza di espressioni, avverbi o aggettivi deittici decide del valore semantico del verbo al *presente* (*Vado a Roma* vs. *Fra due giorni vado a Roma*). E questo a discapito del fatto che, a livello morfologico, in genere l'opposizione marcata sia quella tra presente e passato e non quella tra presente e futuro. In altre parole riscontriamo che in varie lingue per esprimere l'idea di futuro si utilizzano perifrasi o ancor più spesso si "ricicla" materiale morfologico o lessicale, privato del suo significato letterale o abituale: le forme del *presente* o ausiliari e verbi che generalmente esprimono movimento, in sostituzione del tempo *futuro* vero e proprio (ammesso che esista in una data lingua), come negli esempi:

italiano: ***Sto per uscire. Stasera esco.***

inglese: ***I am going to leave tomorrow. I will read.***

francese: Je ***vais*** partir demain.

tedesco: I ***werde*** lesen.

spagnolo: Yo ***voy*** a leer.

polacco: ***Będe pracowal.***

*Nie zdam.* (dove il morfema –am designa il futuro solo perché è abbinato alla forma perfettiva del verbo, mentre in una forma imperfettiva designerebbe il presente – *mam, trwam*)

svedese: Jag ***ska*** arbeta. Du ***kommer*** att gilla filmen.

Al contrario, parole ed espressioni deittiche riferite solo al passato non consentono l'uso del tempo verbale presente: *\*Vengo la settimana scorsa* vs. *Ultimamente dormo poco* (dove il *presente* è utilizzabile perché l'avverbio deittico si riferisce ad un lasso di tempo che include il momento dell'enunciazione). Inoltre, non si riscontrano tempi passati usati per esprimere solo il presente<sup>7</sup>. Ne consegue che

<sup>7</sup> Tuttavia il "parlato parlato" italiano conosce l'uso del passato prossimo abbinato al *presente* o all'*imperativo* con valore di *futuro anteriore*: *Quando ho mangiato, gli telefono*. Lo stesso in svedese, ma con uno statuto di correttezza maggiore: *När du har slutat, ring till oss*.

lo statuto del futuro è dunque, in numerose lingue, decisamente 'debole', mentre quello del passato è decisamente 'forte'. Se volessimo trarre da questo fatto una generalizzazione un po' azzardata ma non priva di fondamento, potremmo osservare che le lingue sono fatte non tanto per disegnare il futuro quanto per raccontare il passato: questa potrebbe essere intesa come una riprova del principio semiotico della narratività.<sup>8</sup>

Per poter raccontare il passato, poter dispiegare la funzione narrativa del linguaggio, occorre avere almeno dei punti di riferimento temporali. Si tratta di quelli che vengono comunemente definiti *m o m e n t o d e l l ' e n u n c i a z i o n e* e *m o m e n t o d e l l ' e v e n t o*. Il primo corrisponde al momento in cui l'emittente prende realmente o simbolicamente (l'io narrante) la parola; il secondo quello in cui viene localizzato l'evento narrato.

Un sistema ideale (ma semplificato) consiste nel dotare il verbo della proprietà di indicare (con strumenti morfologici o sintattici): a) se i due momenti coincidono (presente), b) se il momento dell'enunciazione segue quello dell'evento (passato), c) se, al contrario, lo precede (futuro). In questo caso il tempo verbale ha valore deittico, poiché si fa riferimento al momento in cui il parlante pronuncia l'enunciato. Le lingue slave adottano, di norma, questo sistema semplificato. Nel caso del polacco, residui del tempo *piuccheperfetto* sono rinvenibili solo in rarissime espressioni quali *Powinieneś był wcześniej do mnie zadzwonić* o *Do tamtego czasu Anna zwykła była się nie odzywać w takich sytuacjach*.

Per quanto riguarda la lingua italiana, il modello sopraindicato appare del tutto inadeguato ad esaurire la gamma delle possibili connotazioni temporali e deve essere sostituito da un sistema ben più variegato che fornisce risposte precise a quasi tutte le possibilità di articolare le scansioni temporali logicamente possibili, per la cui spiegazione occorre applicare il modello temporale tripartito – adottato nel presente studio – che al momento dell'enunciazione e a quello dell'evento affianca il concetto di *m o m e n t o* (o punto) *d i r i f e r i m e n t o* (point of reference). Solo così si possono analizzare frasi del tipo *Nel 1980 mi ero già trasferito a Parigi* – dove l'anno 1980 non è quello dell'evento, bensì

---

<sup>8</sup> R. Simone, *op. cit.*, p. 332.

quello preso come punto di riferimento per esprimere l'idea del passato nel passato. Lo schema delle scansioni temporali teoricamente possibili sarà quindi il seguente:

passato			presente			futuro		
passato nel passato	passato	futuro nel passato				passato nel futuro	futuro	futuro nel futuro

Si noti che l'italiano possiede tempi e modi atti ad esprimere morfologicamente tutte le dimensioni temporali possibili, ad eccezione del futuro nel futuro<sup>9</sup>, rispettivamente: *trapassato prossimo e remoto, passato prossimo e remoto, condizionale composto, presente, futuro anteriore, futuro semplice*, e che questa proprietà riguarda di norma non solo il tempo verbale della clausola subordinata, bensì, nel caso del passato nel passato e del passato nel futuro, anche quello della clausola principale. Si osservi infatti che sia il *trapassato prossimo* che il *futuro anteriore* sono utilizzabili anche nella frase semplice, a condizione che essa contenga un'espressione di tempo che sposti il punto di riferimento temporale dal momento dell'enunciazione ad un altro collocato rispettivamente nel passato o nel futuro: ***A quel tempo*** avevo già cambiato casa. ***Stasera, alle otto, sarò tornato dall'ufficio.*** Non a caso sono proprio queste le frasi più difficili da capire e da tradurre per apprendenti, come quelli polacchi, che nella loro lingua possiedono un modello di semantica dei tempi verbali meno articolato.

Se, all'opposto, prendiamo in considerazione solo le forme verbali che possono fungere da  $t_s$  (tempo della subordinata), occorre menzionare l'uso letterario del *trapassato remoto* per il passato nel passato (*Quando ebbi vinto al lotto, mi comprai una casa al mare*), quello del *condizionale composto* con valore di futuro nel passato (*Non pensavo*

<sup>9</sup> Cfr., della vasta bibliografia dedicata alla semantica del verbo italiano, almeno P. M. Bertinetto, *Tempo, aspetto e azione del verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze 1986; L. Renzi, G. Salvi, *Grande Grammatica Italiana di Consultazione, Il Verbo*, vol. II, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 13–161.

*che avresti accettato quel lavoro*) e quello del *congiuntivo imperfetto*, che addirittura amplia la scansione solitamente bidimensionale del passato in una scansione tridimensionale: passato, futuro nel passato e una specie di *futuro anteriore* nel passato (*Sapevo che sarebbe venuto appena lo avessi chiamato*). Inoltre, in certe lingue, tra cui l'italiano, nell'ambito del *perfetto* esiste la possibilità di designare con maggiore precisione la distanza tra punto dell'enunciazione e punto dell'evento passato. Nel sistema del verbo italiano, tali proprietà sono prerogativa del *passato prossimo* vs. *passato remoto*. In realtà occorre osservare che la maggiore distanza marcata dal *passato remoto* rispetto al *passato prossimo* è spesso di natura più psicologica che temporale: *Mio nonno partecipò alla Resistenza e perse la vita in combattimento* vs. *Mio nonno ha partecipato alla Resistenza e ci racconta volentieri le sue storie partigiane* (il lasso di tempo trascorso dalla Resistenza al momento dell'enunciazione può essere identico, ma nel secondo caso non è venuto a mancare il contatto con il parente – ancora vivo – e ciò che ne consegue). Inoltre, a livello non normativo, bensì semplicemente descrittivo della realtà linguistica italiana odierna, occorre notare come l'uso della forma *remota* del *perfetto* sia soggetto a limitazioni di ordine diatopico: al Nord esso viene bandito dalla lingua parlata poiché è avvertito come molto letterario, una sorta di “tempo delle fiabe”. A volte per rendere l'idea della notevole distanza dell'evento dal punto dell'enunciazione si ricorre qui all'uso non ortodosso del *trapassato prossimo*: *Avevi poi partecipato a quella conferenza a Napoli, tre anni fa?*, mentre in alcune regioni del sud (specie Sicilia e Calabria) si abusa talvolta del *passato remoto* a scapito del *passato prossimo*: – *Che ti disse ieri tuo padre?*

Nella prospettiva di una più ampia analisi contrastiva tra il sistema verbale polacco e quello italiano, relativamente ai tempi passati, mi occuperò in questa sede del *trapassato prossimo* per indagare come in polacco ne possano essere rese le proprietà basilari: a) il suo valore di *piuccheperfetto*, ossia di passato nel passato e b) quello “controfattuale” che può derivarne.

## 1. IL TRAPASSATO PROSSIMO NELLA FRASE SEMPLICE

E' il tempo verbale che, a dispetto del nome, designa nella frase complessa l'azione cronologicamente più remota, non solo rispetto al *passato remoto*, ma anche al *trapassato remoto*, sia nella clausola subordinata che in quella coordinata: *Dopo che ebbi scambiato qualche parola con lui, mi venne in mente che ci eravamo già incontrati da qualche parte. Non aveva chiuso occhio per tutta la notte e si addormentò al volante.* Nella frase semplice, la collocazione dell'evento nel passato, espressa da un'altra forma verbale compresente, deve essere sostituita da un punto di riferimento nel passato lessicalizzato, sotto forma di un sintagma nominale o preposizionale: **Quel giorno** (SN) *avevo già guidato per cinque ore. Nel 1986* (SP) *avevo fatto la patente.*

Il polacco – specie nel registro linguistico colloquiale – si spinge ben più oltre sulla via della lessicalizzazione<sup>10</sup>, utilizzando, dopo i verbi ausiliari (quindi verbi che perdono il loro valore semantico) “być” e “mieć” un SP la cui testa è costituita rispettivamente dalla preposizione “po” e “za”. Ne derivano perifrasi che al *praeteritum* rendono l'idea del passato nel passato ed equivalgono semanticamente al *trapassato prossimo*. Si confrontino gli esempi<sup>11</sup>:

italiano	polacco
<i>Quel giorno avevo (già) guidato per cinque ore.</i>	<i>Tego dnia miałem za sobą pięć godzin jazdy samochodem. Tego dnia byłem już po pięciu godzinach jazdy/siedzenia za kierownicą.</i>
<i>Nel 1986 avevo già fatto la patente. Allora ti eri già sposato? In luglio avevi dato tutti gli esami?</i>	<i>W 1986 byłem już po egzaminie na prawo jazdy. Wtedy byłeś już po ślubie? W lipcu byłeś (już) po egzaminach?/ W lipcu miałeś egzaminy (już) za sobą?</i>

<sup>10</sup> Per “lessicalizzazione”, contrapposta a “grammaticalizzazione” qui non si intende, tradizionalmente, la trasformazione in unità lessicali autonome di una serie di elementi legati da rapporti grammaticali, bensì il fatto che una categoria grammaticale venga espressa con l'aggiunta di una o più parole, anziché con morfemi “dedicati”.

<sup>11</sup> Tutti gli esempi sono dell'autore.



A dimostrazione di quanto queste perifrasi (specie la prima) siano radicate nella coscienza dei madrelingua polacchi, sta il fatto che esse sono fonte di frasi italiane agrammaticali del tipo *Quando sarò dopo gli studi* (*Kiedy będą po studiach*) per *Quando mi sarò laureato* o *Allora ero subito dopo l'operazione* (*Wtedy byłem świeżo po operacji*) per *Allora ero appena stato operato*.

L'uso "controfattuale" del *trapassato prossimo* nella frase semplice e in quella coordinata appare piuttosto limitato: l'uso di questo tempo rende inattuale l'azione espressa dal verbo, in quanto l'azione, attraverso l'uso del *piuccheperfetto*, viene presentata come priva di contiguità rispetto al presente, al momento dell'enunciazione e, di conseguenza, sterile. A differenza di quanto avviene nel caso della frase complessa per subordinazione, si tratta in genere di affermazioni riferite al parlante, tipiche di quando si vuole sottolineare il contrasto tra quanto era attuale in precedenza e la situazione al momento dell'enunciazione, spesso al fine di giustificare o almeno spiegare il proprio comportamento, come nei primi tre esempi che seguono:

italiano	polacco
<i>Scusate, non vi avevo riconosciuto.</i> (Ma poi vi ho riconosciuto)	<i>Przepraszam, nie poznałem was.</i> (A teraz poznaję.)
<i>Ah, è così! Non avevo capito.</i> (Ma adesso ho capito)	<i>Ach, to tak! Nie zrozumiałem.</i> (A teraz rozumiem.)
<i>Mi dispiace, non l'ho fatto apposta, non ti avevo visto.</i> (Ma poi me ne sono accorto)	<i>Przykro mi, nie zrobiłem tego specjalnie, nie zauważyłem cię.</i> (Ale potem zorientowałem się)
<i>Dove ti eri nascosto? (Ora ti vedo.)</i>	<i>Gdzie się schowałeś?! Gdzie byłeś schowany?</i> (Teraz cię widzę.)

Si noti come alla forma del *trapassato prossimo* corrisponda semplicemente quella del *praeteritum* polacco, non solo per una questione di appiattimento delle scansioni temporali, ma anche perché in questa lingua si elidono dall'enunciato più facilmente che in italiano (più attento alla coesione testuale) gli elementi che risultano dal contesto o dal cotesto, fenomeno particolarmente vistoso nell'elisse dei pronomi personali: *Hai ricevuto la mia mail? – Sì, l'ho ricevuta.* vs. *Dostałeś mojego maila? – Tak, dostałem.*

## 2. IL TRAPASSATO PROSSIMO NELLA FRASE COMPLESSA

Questo tempo viene utilizzato di preferenza per designare un evento precedente ad un evento reiterato o ad uno stato espressi dall'*imperfetto*, oppure ad un evento designato dal *perfetto*. In polacco la possibilità di marcare una dimensione temporale anteriore a quella passata è affidata a risorse di altra natura:

### 2.1. NELLA CLAUSOLA COORDINATA:

Italiano	polacco
<i>Era andato a dormire troppo tardi e non si sentiva affatto riposato.</i>	<i>Położył się za późno i nie był wcale wypoczęty.</i>
<i>Il meccanico non gli aveva reso la macchina in tempo e andava al lavoro in bicicletta.</i>	<i>Mechanik nie oddał mu samochodu w umówionym terminie i jeździł do pracy rowerem.</i>
<i>Aveva cambiato casa e smise di farsi vivo.</i>	<i>Przeprowadził się i przestał się odzywać.</i>

Negli esempi riportati sopra entra in gioco l'iconicità del codice linguistico<sup>12</sup> che ricalca nella struttura dell'enunciato la successione cronologica degli eventi o di causa ed effetto.

### 2.2. NELLA CLAUSOLA REGGENTE E IN QUELLA SUBORDINATA:

Il *trapassato prossimo* compare sia nella reggente che nella clausola subordinata della frase complessa: Il polacco, ancora una volta, per scandire l'idea di passato in un "prima" ed un "dopo", lessicalizza ciò che l'italiano grammaticalizza; si noti in particolare l'uso disambiguante di *właśnie*, che inverte l'ordine cronologico delle azioni espresse dai verbi nelle due clausole:

<sup>12</sup> R. Simone, *op. cit.*, pp. 267–168.

italiano	polacco
Quando mi hanno portato il pacco, ero appena uscito di casa.	<b>Właśnie</b> wyszedłem z domu, kiedy przywieźli mi paczkę vs. Wyszedłem z domu, kiedy przywieźli mi paczkę.
Quando siamo arrivati all'aeroporto, avevano già chiuso il check-in.	Kiedy przyjechaliśmy na lotnisko, było już po odprawie.
Quando l'ho conosciuta, aveva (già) divorziato vs. Quando l'ho conosciuta, ha divorziato.	Kiedy ją poznałem była po rozwodzie. Kiedy ją poznałem, rozwiodła się.

Quando invece questo tempo compare nella clausola subordinata, le regole della concordanza dei tempi si sovrappongono alla scansione logico-temporale, e la differenza tra enunciati italiani come i seguenti tende a sfumare negli equivalenti polacchi:

italiano	polacco
So che da quel giorno non si sono più lasciati.	Wiem, że od tego dnia już się nie rozstali (się nie rozstają).
Sapevo che da quel giorno non si erano più lasciati.	Wiedziałem, że od tego dnia już się nie rozstali.

Un'altra risorsa del polacco, utilizzabile sia nella frase semplice che in quella complessa, per rendere l'idea di antecedenza nel passato consiste nell'utilizzo del predicato nominale anziché di quello verbale (verbo *być* + aggettivo o nome).

Si confrontino:

italiano	polacco
Quando l'ho conosciuta si era già sposata. A quel tempo aveva già divorziato.	Kiedy ją poznałem była już mężatką. Wtedy był już rozwiedziony.

Accanto all'uso prettamente temporale, il *trapassato prossimo* si caratterizza per il suo valore aspettuale. Designando un evento passato che non ha ricaduta sul presente, esso assume – come già accennato – un valore “controfattuale”, in quanto conferisce all'azione espressa un valore di inattualità. A questo fine il *trapassato prossimo* viene utilizzato, specie nella frase complessa per subordinazione, quando dal contesto

(da eventi o circostanze intervenuti in un momento successivo) si evince che i fatti negano quanto affermato dall'interlocutore in precedenza. Quest'uso interessa sia quel tipo di enunciato che viene definito *asserzione*, sia gli *appelli* che sono stati o appaiono disattesi.

italiano	polacco
Asserzione: <i>Mi avevi promesso di portarmi allo zoo!</i> (Ma capisco che non mi ci porti/ma non mi ci hai portato.) Appello disatteso: <i>Ti avevo detto di non correre!</i> (Ma non mi hai ascoltata e sei caduto.)	<i>Obiecałeś mi (przecież), że mnie zabierzesz do zoo!</i>  <i>A nie mówiłam, żebyś nie biegal?</i>

Un uso particolare del *trapassato prossimo*, accompagnato dall'avverbio "mai", rende inattuale quanto espresso dal verbo in seguito ad un evento successivo che anche in questo caso, a livello di referenzialità, si situa nel contesto esterno all'enunciato.

italiano	polacco
<i>Non mi ero (mai) divertito tanto ad una festa!</i> <i>Non avevo (mai) mangiato un gelato così buono!</i>	<b><i>Nigdy (wcześniej) tak się nie bawiłem na imprezie!</i></b> <b><i>Nigdy (dotąd) nie jadłem takich dobrych lodów!</i></b>

Anche in questo caso, il polacco può far ricorso a risorse lessicali (*wcześniej, dotąd* a rinforzo di *tak, takich*) per disambiguare l'attualità o meno dell'affermazione, oppure lasciar giocare l'evidenza del contesto (si vede che ora mi diverto o che sto mangiando un gelato e che quindi le affermazioni sono inattuali). Si noti, per finire, che l'uso aspettuale del *trapassato prossimo* e delle forme equivalenti polacche si accompagna a tratti soprasegmentali, poiché richiede un'intonazione particolare.

In conclusione, lungi dal pretendere di aver esaurito l'argomento, non resta che ribadire l'opportunità di indirizzare l'attenzione degli studenti – sia nel corso del processo di apprendimento della lingua che nell'ambito dei corsi di Grammatica descrittiva, verso i meccanismi alternativi ma convergenti, cui attingono le due lingue (e le lingue in genere), rappresentati in primo luogo dall'opposizione grammaticalizzazione vs. lessicalizzazione, di cui gli equivalenti polacchi del *trapassato prossimo* sono una chiara esemplificazione.

## **THE IDEA OF THE PAST IN THE PAST: THE *TRAPASSATO PROSSIMO* TENSE AND ITS SEMANTIC EQUIVALENTS IN POLISH**

### **Summary**

The article is dedicated to a comparative analysis of Verb's grammar tenses in both Polish and Italian language. The essay examines the methods of expressing the dimension of the pluperfect tense (Italian *trapassato prossimo*) in the modern Polish language. Except only few verbs which maintained their pluperfect form, Polish as a language has evolved towards the phenomenon of lexicalization, which is possible to describe as replacing grammar constructions with lexical tools.

Keyword: contrastive grammar, *trapassato prossimo*, verbs, Polish language